

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

IYAR

5771

N.87

## Lo sapevate ?

La ricchezza materiale è un'espressione della grandezza della Torà e dei precetti. Della Torà è detto: essa è "la tua vita ed il prolungamento dei tuoi giorni". Il che significa che la Torà è l'essenza della vita dell'Ebreo e, in quanto tale, anche del mondo intero. La condizione più corretta è quella per cui un'abbondanza nella Torà porti abbondanza anche in tutti gli altri campi. Come nel caso di un uomo, che senta un risveglio interiore, dovuto ad una grande gioia: questo allora non resterà confinato solo a livello spirituale, ma proromperà in tutte le parti del suo corpo, fino ad arrivare ai piedi, che si alzeranno a ballare una danza di gioia. Così è per la Torà, che è 'la tua vita': essa porta abbondanza e benedizione anche nelle cose materiali. Avvicinandoci alla Redenzione, questo collegamento si fa sempre più evidente, ma solo con la Redenzione finale esso si rivelerà nella sua completezza, portando a quella straripante abbondanza materiale, descritta in proposito dai nostri Saggi.

## Accensione candele

### Iyar

#### P. Emòr

6-7/5

Ger. 18:47 20:03  
Tel Av. 19:02 20:05  
Haifa 18:55 20:06  
Milano 19:30 21:24  
Roma 19:55 21:00  
Bologna 20:05 21:11

#### P. Bechukotàì

20-21/5

Ger. 18:57 20:14  
Tel Av. 19:12 20:16  
Haifa 19:05 20:18  
Milano 19:44 21:43  
Roma 20:10 21:14  
Bologna 20:21 21:27

#### P. Behàr

13-14/5

Ger. 18:52 20:08  
Tel Av. 19:07 20:11  
Haifa 19:00 20:12  
Milano 19:37 21:33  
Roma 20:03 21:07  
Bologna 20:13 21:20

#### P. Bemidbàr

27-28/5

Ger. 19:01 20:19  
Tel Av. 19:16 20:21  
Haifa 19:09 20:23  
Milano 19:52 21:52  
Roma 20:16 21:20  
Bologna 20:28 21:34

## Prepararsi al dono della Torà

### Una rivelazione dall'alto

L'innovazione del *Matàn Torà* è quello di aver portato la Torà qui in basso, nel mondo, in modo stabile. Il *Matàn Torà* unisce i mondi superiori a quelli inferiori, mettendo pace fra di loro. Nonostante i mondi superiori restino in alto, e quelli inferiori in basso, continuando ad esistere ognuno di per sé, la pace portata dal *Matàn Torà* regna ora fra di loro. L'uscita dall'Egitto non fu sufficiente a produrre un simile risultato, e cioè l'unione dei mondi superiori e di quelli inferiori. Per quanto all'uscita dall'Egitto vi fosse stata una rivelazione particolarmente elevata, dato che fu D-O Stesso, in 'persona', a rivelarsi agli Ebrei ed a liberarli, si trattò purtuttavia di una rivelazione dall'alto. Una rivelazione di questo tipo, infatti, per quanto elevata possa essere, resta comunque un qualcosa di avvolgente e distaccato, incapace cioè di compenetrare la realtà del mondo in modo permanente. Essa poté durare quindi solo per quel tempo determinato. Una rivelazione dall'alto non è in grado di cambiare le caratteristiche del mondo inferiore, né di trasformare la sua natura. Il mondo inferiore rimane una realtà separata, così come lo era stata prima della rivelazione dall'alto (e questo è il tema del mese di Nissàn).

### Il valore del 'Conto dell'Omer'

Per cambiare le caratteristiche del mondo inferiore, è necessario un lavoro che provenga da questo stesso mondo.

Attraverso la sua purificazione ed il suo raffinamento, il mondo inferiore diviene pronto a ricevere la Torà in modo interiore, creando con essa un legame costante, stabile ed eterno. Il mondo superiore trova così qualcosa sul quale fare presa. Dopo un lavoro personale di purificazione e raffinamento, la natura del mondo inferiore cessa di essere una realtà separata da D-O. Diviene possibile ora l'unione fra i mondi superiori e quelli inferiori, portata dal *Matàn Torà*. Questo è il servizio svolto nei giorni del 'Conto dell'Omer'. Da Pèsach, che segna l'uscita dall'Egitto, fino a Shavuòt, il tempo del *Matàn Torà*, il servizio è quello di purificarci. Il Conto è collegato all'offerta dell'*omer*. L'offerta dell'*omer* era costituita da orzo, un cibo destinato a nutrire gli animali, e ciò allude al servizio dell'uomo atto a raffinare e purificare gli attributi della propria anima animale. Ogni persona ha delle tendenze e spinte naturali che la *Chassidut* chiama 'anima animale', poichè, come un animale, essa percepisce solo la materialità del mondo e non il Creatore. A prima vista, con questo tipo di servizio l'uomo viene ad occuparsi di un livello estremamente

basso ed infimo, in particolare se lo si confronta con la rivelazione meravigliosa, che accompagnò l'uscita dall'Egitto. Eppure è proprio questa la preparazione più adatta al Dono della Torà. Così si arriva alla possibilità di ricevere la rivelazione più elevata, in modo interiore e stabile, e ciò grazie al servizio dell'uomo stesso.

### Prepararsi al *Matàn Torà*

I giorni del 'Conto dell'Omer', giorni di preparazione al *Matàn Torà*, sono giorni di lutto per i 24.000 allievi di Rabbi Akiva, che morirono in quei giorni, per non aver portato rispetto l'uno verso l'altro. D-O, creando gli uomini, ha dato loro la facoltà di avere opinioni differenti, ed in questo modo ha consentito la possibilità del formarsi di contrasti di opinione, cosa che potrebbe portare ad una mancanza di rispetto l'uno verso l'altro. Perché D-O ha creato l'uomo in questo modo? Certo non per creare liti, per carità, ma perchè si arrivi invece ad una pace e ad un'unione tali, che vadano al di là della differenza di opinioni. Dopo



diverse spiegazioni ed opinioni, ed il presentarsi di idee nuove derivanti dalla varietà delle opinioni, secondo l'intelletto di ciascuno, si arriva alla fine alla conclusione più giusta. Questa conclusione unirà tutte le opinioni, che saranno state sentite in precedenza con rispetto reciproco da parte dell'uno verso l'altro. Questo è il servizio del quale l'uomo deve

occuparsi, nel tempo del 'Conto dell'Omer', in modo che esso costituisca una preparazione al *Matàn Torà*: prendere sia la natura, che l'intelletto e gli attributi che potrebbero provocare una mancanza di rispetto, cosa del tutto indesiderabile, e raffinarli, cosicché, fin dall'inizio, essi non portino ad una situazione negativa. Ed anzi, proprio utilizzando la sua natura, l'uomo potrà arrivare a produrre un'elevazione nel regno della pace e dell'unione, che deriverà proprio dalla varietà delle opinioni. E se, ciò non sia, si dovesse verificare una mancanza di rispetto l'uno verso l'altro, bisognerà provvedere a rettificarla, con un'aggiunta ulteriore di pace, e in questo modo si produrrà una perfezione ancora più grande ed elevata. Così ci si prepara al *Matàn Torà*, con la pace fra il popolo Ebraico: 'e si accampò lì Israele, di fronte al monte - come un uomo solo con un cuore solo'.

(Riassunto dal *Sèfer haSichòt* 5749, pag. 435 - 438)

# Una luce che ispira



## Cosa succede quando un saggio parla

Il Rambam scrive. “Come un saggio lo si riconosce dalla sua sapienza e dalle sue qualità, che lo distinguono dagli altri uomini, così anche lo si deve poter riconoscere dalla sua condotta.” Ciò che il Rambam vuole dire, è che il concetto Ebraico di sapienza non è un qualcosa di teoretico. Anzi, la sapienza di una persona è quella che deve foggiare il suo carattere e, ancora più importante, influenzare il suo comportamento pratico. È ciò, che lo distingue in quanto saggio. Fra i comportamenti che il Rambam cita come appropriati ad un uomo saggio, vi è la purezza del linguaggio, così come egli dice in seguito: “Uno studioso di Torà non deve gridare o urlare quando parla... Egli deve invece esprimersi gentilmente con ogni persona... Egli deve giudicare ogni altra persona in una luce favorevole, citandone le lodi, e non menzionare mai qualcosa che possa metterlo in imbarazzo.” Le parole usate dal Rambam: “giudicare in una luce favorevole” e “non menzionare mai qualcosa che possa metterlo in imbarazzo”, fanno capire che lo studioso di Torà può riconoscere dei difetti nel carattere dell’altro. Eppure, anche in questo caso egli “citerà le sue lodi”. Quando si troverà a parlargli in modo privato, egli lo ammonirà pazientemente e gentilmente sulla sua condotta. Quando invece parlerà con altri, o quando si figurerà quella persona nella propria mente, egli penserà e parlerà positivamente nei suoi riguardi. Non si tratta qui soltanto del riflesso del grado di raffinamento personale dello studioso. Evidenziando



costantemente le qualità positive dell’altra persona, egli incoraggerà di fatto la loro espressione. La causalità è un sistema complesso, ed il pensiero e la parola hanno la forza di provocare veri e propri cambiamenti nel nostro mondo. Per questa ragione, a volte, il Maggid di Mezrich parlava di concetti che egli sapeva che i suoi ascoltatori non avrebbero potuto comprendere, e faceva ciò con l’intento di far discendere l’idea nel nostro mondo, così che, in seguito, essa avrebbe potuto divenire comprensibile anche ad altri. Un simile concetto lo si può trovare nel campo delle relazioni umane. I nostri Saggi dicono che la *lashòn ha’rà* (la maldicenza) uccide tre persone: quella che la fa, quella che la sente e quella della quale si parla. Noi possiamo capire perché una simile conversazione possa agire su colui che parla e su colui che ascolta: entrambi infatti partecipano ad un peccato, che i nostri Saggi considerano equivalente agli effetti combinati dell’idolatria, dell’assassinio e delle relazioni proibite. Ma perché essa dovrebbe colpire la persona della quale si parla? Essa non ha preso parte alla trasgressione. In definitiva, si può dire che parlare delle qualità

negative di una persona, stimola la loro espressione. Anche se la persona non sa che si sta parlando di lei, il fatto stesso che si discuta dei suoi difetti, li stimola a rivelarsi. Se non si fosse parlato di quei difetti, la possibilità che essi fossero rimasti nascosti sarebbe stata maggiore. Il citare, invece, costantemente le buone qualità che una persona possiede – ed in ognuno vi sono insondate riserve di bene – faciliterà la loro espressione, nel comportamento di quella persona.

## Un comando di parlare

I concetti di cui si è parlato riguardano la *parashà* chiamata: Emòr. *Emòr* è un comando che ingiunge alla persona di parlare. Nel contesto della *parashà*, questo comando ha un’applicazione immediata: comunicare le leggi riguardanti il sacerdozio. Il fatto comunque che questo termine sia usato come nome di una *parashà* della Torà, ne indica un significato più vasto: una persona deve parlare. Eppure, noi troviamo che i nostri Saggi consigliano “Parla poco,” (Pirkèi Avòt 1:15) e “Io... non ho riscontrato nulla che sia per l’uomo migliore del silenzio,” (Pirkèi Avòt 1:17), intendendo con ciò che parlare eccessivamente sia una cosa indesiderabile. Noi non possiamo neppure dire che la direttiva “*emòr*” si riferisca al comando di parlare di Torà, poichè a proposito di ciò vi è un comando specifico: “E tu parlerai di esse,” che ci incoraggia ad abbondare in parole di Torà. La direttiva “*emòr*”, invece, si riferisce al parlare delle virtù altrui, come spiegato in precedenza.

## Studiare con ‘luce’

I nostri Saggi associano il comando “*emòr*” all’obbligo dell’educazione dei nostri figli, commentando: “(È scritto:) ‘Parla’ ed (è scritto,) ‘di loro’.” (Perchè una tale ridondanza nello stesso verso?) Per raccomandare gli adulti a proposito dei bambini...

*Le’hazir*, il termine Ebraico tradotto con ‘raccomanda’, comprende la stessa radice della parola *zohar*, che significa ‘splendore’. Ciò ci trasmette un’insegnamento fondamentale riguardo l’educazione: essa deve essere caratterizzata da una luce che risplende. In generale vi sono due modi per educare i bambini a respingere comportamenti indesiderabili: enfatizzare quanto essi siano spregevoli, o mostrare l’alternativa positiva. *Le’hazir* sottolinea l’importanza di diffondere luce, confidenti nel fatto che “poca luce disperda un grande buio,” risvegliando così la luce interiore, che ognuno possiede nella propria anima.

## Come la luce accende luce

Vi è una dimensione ancora più profonda di questo concetto. In un senso più completo, l’educazione dei propri figli, e per estensione quella di tutte le persone sulle quali possiamo avere un’influenza, non dovrebbe essere vista come un obbligo ulteriore, che viene ad aggiungersi al nostro servizio Divino, un altro compito che deve essere compiuto, ma piuttosto come una conseguenza naturale del nostro stesso servizio Divino. Quando il servizio Divino di una persona raggiunge un apice elevato ed egli si rapporta agli altri con sentimenti di *ahavàt Israel* e *achdùt Israel* (amore e unione del popolo Ebraico), il suo contatto con essi incrementerà la loro crescita personale. La luce che risplenderà dalla sua condotta ispirerà ed educherà tutti coloro coi quali egli verrà in contatto. E questo approccio condurrà all’era in cui “il saggio brillerà come lo splendore del firmamento” e “Israele... lascerà il suo esilio con misericordia.” Possa ciò compiersi nell’immediato futuro.

(Adattato da *Likutèi Sichòt*, vol. 27, pag. 159; *Sefer HaSichòt* 5750, pag. 443)

## Quello che il Rebbe vede...

Era una domenica mattina, quando Rabbi Kahn, entrando a '770', la grande sinagoga e centro di studio del Rebbe di Lubavich a Brooklyn, sentì chiamare il proprio nome. "Ehi, Rabbi! Rabbi Kahn! Si ricorda di me?" Girandosi, Rabbi Kahn vide un uomo sulla trentina, dall'abbigliamento casual e un lungo codino. Quell'uomo sembrava uscito da una notte in bianco, gli occhi incavati e la barba incolta. Rabbi Kahn non riuscì a riconoscerlo. "Non si ricorda di me? Sono Yechezkèl (pseudonimo), della *yeshivà* x, dove lei ha dato lezioni di Tanya dieci anni fa." Ora ricordava. Yechezkèl era il 'genio' di una delle *yeshivòt* di 'mitmagdim' (oppositori della *Chassidut*, Ebrei tementi di D-O, ma convinti che gli insegnamenti dei Rebbe di Chabad siano contrari allo spirito dell'Ebraismo), dove Rabbi Kahn aveva dato delle lezioni 'clandestine' di Tanya, il testo fondamentale della *Chassidut* Chabad. Nonostante gli ostacoli, quelle lezioni venivano frequentate da più di venti partecipanti ogni settimana. Molti di quegli allievi erano cresciuti in famiglie chassidiche o avevano studiato già Tanya in altre occasioni e sapevano bene che quell'opposizione era uno sbaglio. Yechezkèl, invece, si era sempre rifiutato di partecipare a quelle lezioni e spesso, con atteggiamento provocatorio, si era presentato al loro termine con domande cavillose, nel tentativo di far fare brutta figura al Rabbi. Nonostante ciò, alla fine egli incominciò a nutrire un certo rispetto per Rabbi Kahn, tanto che, un giorno, lo pregò di organizzargli un incontro privato (*yechedut*) con il Rebbe di Lubavich. Perché no? Per quel che lo riguardava, Yechezkèl aveva ormai sorpassato tutti i rabbini e gli insegnanti che conosceva. Egli aveva alcune domande di *Talmud* alle quali nessuno era riuscito a rispondere e, chissà, forse questo Rebbe avrebbe avuto qualcosa da insegnargli. Il grande momento arrivò. Erano passate le due del mattino, quando finalmente Yechezkèl entrò nella stanza del Rebbe. Dopo un lungo lasso di tempo, egli ne uscì silenzioso, e, sempre senza proferir parola, abbandonò l'edificio, senza raccontare nulla di quanto era accaduto a Rabbi Kahn, che lo aveva aspettato fuori ansiosamente. Questo era accaduto dieci anni prima, e da allora i due non si erano più incontrati. "Se è ancora valida, avrei piacere di accettare la vostra offerta di allora, di studiare *Chassidut*." Ovviamente

Rabbi Kahn acconsentì con gioia e, dopo alcuni incontri, Yechezkèl decise finalmente di aprirsi e di rivelargli cosa lo aveva portato a quella decisione. "Certo vorrà sapere cosa accadde allora, nell'ufficio del Rebbe. Ebbene, vi ero entrato con domande alle quali nessuno dei rabbini della nostra *yeshivà* aveva saputo rispondere ed ero proprio curioso di vedere se il Rebbe era veramente quel genio fenomenale di cui tutti parlavano. In effetti, rimasi attonito, quando lo vidi rispondere in pochi minuti a tutte le mie domande in modo chiaro e con spiegazioni precise. Dopo di ciò, egli mi chiese dove studiassi e, alla mia risposta, mi disse che era preferibile per me studiare in un luogo dove venisse insegnata anche la *Chassidut*. Nonostante fossi stato testimone delle eccezionali



capacità di quella mente superiore, mi rifiutai di prendere in considerazione la sua idea. Egli mi parlò per quasi un'ora, ed a un certo punto mi disse: 'Se qualcuno studia Torà, senza alcuna sensazione del 'D-O Che dà la Torà', può addirittura succedere che, non ricevendo l'attenzione che desidera, egli si arrabbi, si senta depresso e commetta alcuni lievi peccati come (ed il Rebbe diede degli esempi), ed in seguito peccati ancora più gravi (e qui diede ancora più esempi) finché, D-O non permetta, è possibile che egli abbandoni completamente l'Ebraismo.' Tornato in *yeshivà*, mi dimenticai ben presto di tutto ciò, ma, dopo alcuni mesi, mi accadde di parlare in pubblico, e qualcuno mi colse in fallo: 'Ehi, furbone! Ti sei dimenticato un semplice *Tosfot*!! Mi sembra di capire che non sei poi così intelligente come pensi.' In seguito a quel commento, mi sentii così arrabbiato ed

imbarazzato, che per alcuni giorni non tornai nella sala di studio. Prima ancora di rendermene conto, la rabbia si trasformò in depressione. Mi ritrovai a dormire tutto il giorno e ad uscire in città la notte, vivendo come un gentile, fino a che non tornai più alla *yeshivà*. Entrai in affari, smisi un po' alla volta l'osservanza di tutti i precetti, mi sposai con una ragazza non osservante, ebbi dei figli e impostai così una vita 'normale'. Fu allora che, un giorno, mio figlio di otto anni troncò da scuola piangendo. Qualcuno lo aveva chiamato 'sporco Ebreo'. Gli dissi di non farci caso, ma lui non si accontentò. Voleva sapere cosa fosse un Ebreo e cosa fosse uno 'sporco' Ebreo e, soprattutto, perché avessero chiamato così proprio lui. Cercai di prender tempo poiché, di fatto, non sapevo cosa dirgli. Il giorno dopo, andando al lavoro, mi capitò di vedere in un'edicola il 'Jewish Press', un giornale Ebraico. Pensai che forse vi avrei trovato un'idea che potesse aiutarmi. Sfogliandolo, vidi una foto del Rebbe di Lubavich seguita dall'annuncio di una sua conferenza pubblica (*itvaadut*, incontro chassidico), che si sarebbe tenuta pochi giorni dopo. Decisi di andarci. Il luogo era affollato da migliaia di persone. Riuscii ad infilarmi e, con mia grande sorpresa, non appena fui in grado di prestare attenzione a quello che veniva detto, colsi queste parole del Rebbe: 'Se qualcuno studia Torà, senza alcuna sensazione del 'D-O Che dà la Torà', può addirittura succedere che, non ricevendo l'attenzione che desidera, egli si arrabbi, si senta depresso e commetta alcuni lievi peccati come (ed il Rebbe diede degli esempi), ed in seguito peccati ancora più gravi (e qui diede ancora più esempi) finché, D-O non permetta, è possibile che egli abbandoni completamente l'Ebraismo.' Mi capitò di andare ancora a due *itvaduiòt* nel giro di qualche mese e, senza fallo, ogni volta il Rebbe ripeté esattamente quella stessa frase. Ieri, però, quando al termine del discorso la gente è passata davanti al Rebbe per ricevere un po' del vino sul quale egli aveva recitato la benedizione (*koss shel bracha*), mi sono messo in fila anch'io e, quando è arrivato il mio turno, il Rebbe mi ha sorriso e mi ha detto: 'Nu (e allora) Yechezkèl, forse è arrivato il momento che tu cominci a studiare *Chassidut*.' ...Per questo ho deciso di cominciare a studiare!

## Gheulà, la parola al Rebbe:

Come arriveranno i corpi dalla diaspora alla Terra d'Israele? L'angelo Gavrièl porta i corpi di quelli che sono morti nella diaspora, alla Terra d'Israele, e D-O farà dei tunnel speciali, attraverso i quali passeranno i Giusti, in modo che essi non provino dolore, quando le loro ossa subiranno il processo della reincarnazione. L'anima entrerà nei corpi, solo dopo il loro arrivo nella Terra d'Israele. (*Igròt Kodesh*, vol. 2, pag. 65)

Tra i concetti fondamentali nel servizio particolare del Rebbe Maharàsh, vi è il ben noto detto: Il mondo dice: "Se non riesci a passare da sotto (l'ostacolo), allora prova a passare da sopra." Io dico, "*Lechatchila Ariber*": "Fin dall'inizio, da sopra". Oltre a ciò, vi è la nota istruzione del Rebbe Rashab, *nishmatò Eden*, (il figlio del Rebbe Maharàsh), secondo cui "l'intera condotta ora non è secondo un ordine ed una progressione... dal momento che ora è il tempo per le elevazioni spirituali finali dell'era dell'*Ikveta de Meshicha* (il periodo immediatamente precedente la Redenzione, nel quale è possibile sentire avvicinarsi i 'passi' (*ikveta* - passi, orme, talloni) di Moshiach)... e non vi è ordine e progressione nel modo dell'elevazione e della correzione, ecc." In altre parole, non c'è bisogno di essere precisi riguardo all'ordine nel

servizio, mentre bisogna piuttosto afferrare al momento, ogni opportunità che si presenti di compiere un precetto o una buona azione, anche se la cosa non dovesse appartenentemente avere rilevanza, dal punto di vista dell'ordine nel servizio, e ciò secondo l'approccio sopra citato di: "*Lechatchila ariber*". (*Sefer Hitvaduiòt* 5746, pag. 291)

L'ingresso del popolo d'Israele nella Terra d'Israele nella Redenzione Futura sarà completo in tutte tre le dimensioni: "tempo", "luogo" e "persona". "Tempo": l'insediamento sarà immediato, senza alcuna dilazione, non come fu al tempo dell'ingresso della generazione del deserto nel Paese, quando essi attesero quattordici anni, fino alla conclusione della conquista del Paese e della sua divisione. "Luogo": i confini del Paese verranno estesi e configurati su un'area maggiore. Anche le terre dei "keniti", keniziti" e "kadmoniti" saranno incluse nel territorio della Terra d'Israele. "Uomo": l'intero popolo Ebraico emigrerà nella Terra d'Israele, dal momento che anche gli Ebrei vissuti nelle generazioni precedenti sorgeranno, alla Resurrezione dei Morti, e si insedieranno nel paese. (*Shabàt parashà Pinchàs* 5751)

## L'angolo dell'alacha'

### Come stare in piedi durante l'Amidà

Si dispongono i piedi l'uno vicino all'altro come a formarne uno solo, per essere simili agli angeli, come è scritto: "E i loro piedi erano un piede diritto" (Ezechiele 1,7), vale a dire che i loro piedi sembravano essere un piede unico.

### Atteggiamento nell'Amidà

Si china la testa un po' verso il basso... Non si devono distogliere gli occhi dal libro, se si prega leggendo da un formulario... Si preghi con tutto il sentimento, con timore, rispetto ed umiltà, come un bisognoso che si presenta alla porta.

### Rituale di preghiera

Si pronuncino le parole con attenzione e precisione, ognuno secondo il proprio rito. Sia questo ashkenazita oppure sefardita o un altro ancora, tutti i riti prendono origine da elevati livelli di santità. Non si devono però mescolare le parole del testo di un rito con quelle di un altro, poichè in ogni liturgia i vocaboli sono calcolati e composti secondo profondi misteri e non è permesso aggiungere o togliere nulla.

### Pregare a bassa voce

Bisogna stare attenti a pregare a bassa voce, in modo da sentire ciò che si pronuncia, mentre il vicino non deve riuscire a percepirne il suono, come dice il versetto riguardo Channà: "Solo le sue labbra si muovevano, ma non si sentiva la sua voce" (1 Samuele 1, 13).

### Stare in piedi e norme per chi non si sente bene

Non ci si deve appoggiare a nulla (durante le "diciotto benedizioni"), neppure a un minimo sostegno. Se si è leggermente indisposti, è permesso pregare anche da seduti o distesi purchè ci si riesca a concentrare. Se è impossibile pregare con la bocca, nonostante ciò, meditare sul contenuto (delle preghiere) in cuor proprio.

## L'angolo dei bambini

### Una lingua più gentile

Rabbi Shmuel HaNaghid, che visse in Spagna in un periodo molto favorevole agli Ebrei, fu un grande sapiente, esperto nella scienza e nelle arti, oltre che, naturalmente, nella Torà. Il re stesso l'aveva preso talmente a ben volere, da rivolgersi a lui per consiglio, ogni qualvolta si presentava un problema nel regno. Un giorno, mentre i due passeggiavano insieme per le vie della città, tra la folla che si inchinava al loro passaggio, sbucò improvvisamente un uomo, che cominciò a riempire Rabbi Shmuel di impropri ed insulti. Il re, infuriato, lo fece immediatamente arrestare ed ordinò al suo amato ministro, Rabbi Shmuel, di far tagliare la lingua a quell'impudente, che aveva osato insultarlo. Il ministro non rispose subito ma, una volta accomiatatosi dal re, iniziò a fare una ricerca su quell'uomo. Scopri così che si trattava di un poveraccio senza un soldo che, invidioso del successo di Rabbi Shmuel, non era stato più in grado, evidentemente, di contenere la sua gelosia. In base a quelle informazioni, Rabbi Shmuel decise di agire. Fatto uscire l'uomo di prigione, gli diede una somma di denaro ed anche in seguito continuò ad aiutarlo ed a sostenerlo, fino a che la sua condizione migliorò nettamente. Rabbi Shmuel conquistò così il cuore di quell'uomo, trasformandolo in un amico fedele. Trascorso un po' di tempo, il re uscì di nuovo a passeggio con il suo ministro, quando di nuovo, sbucando dalla folla, quell'uomo si rivolse a Rabbi Shmuel, questa volta però per lodarlo con le più belle parole. Il re lo guardò bene e improvvisamente lo riconobbe. Adirato, si rivolse al suo ministro: "Ma non ti avevo ordinato di tagliare la lingua a quest'uomo?! È così che obbedisci al tuo re?" "Per carità, mio re, non oserei mai disobbedire ai vostri ordini!", rispose Rabbi Shmuel. "Come sarebbe a dire?! Quest'uomo parla e la lingua è ancora nella sua bocca!", sbottò il re. "Sì, ma non è la stessa lingua", spiegò il ministro. "Ho provveduto a tagliare la sua 'malalingua', ed al suo posto gliene ho data un'altra, più gentile". Sorrise il re, e disse: "Sapevo, Rabbi Shmuel, che sei un uomo saggio!"



## Parole del Rabbi sul tema dell'interezza di Erez Israel



"Se anche avessero la forza di agire come si deve, ancora non si sarebbero risparmiate tutte le vittime ed il sangue versato, D-O abbia misericordia, dall'inizio della firma dell'"infelice trattato"... dal momento che, da allora, si sono moltiplicati i terroristi e le vittime dei terroristi, come è noto e risaputo."

(Mozè Lag BaOmer 5740)

## Vuoi saperne di più?'

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igròt Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igròt Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito  
**www.viverelagheula.com**

Il sito offre una vasta  
possibilità di informazione  
sui temi di Gheulà e  
Moshiach, tutto in italiano.

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!  
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il  
Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

Per tutte le informazioni  
riguardanti l'Italia :  
attività, Igròt  
Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891